

## Aspettando la Tavola rotonda DALLE FERITE, GERMOGLI DI VITA NUOVA

Martedì 18 aprile 2023 ore 15.30-17.30



Modera: **DON BRUNO BIGNAMI**, *direttore dell'Ufficio CEI per i problemi sociali e il lavoro*

«Le ferite del titolo di questa tavola rotonda sono quelle che oggi avvertiamo e che hanno segnato e stanno segnando tanti territori: le ferite legate alla fatica dei giovani di trovare posti di lavoro, quelle dei territori delle aree interne degradate o abbandonate, ... Ferite che chiedono di essere risanate. A partire dall'esperienza cristiana, da Tommaso, ad esempio, che, nel Vangelo di Giovanni, vuole toccare le ferite di Gesù per capire. Lì nasce la sua professione di fede, lì nasce la novità. Ecco, qualcosa di analogo succede da un punto di vista dell'esperienza umana ed ecclesiale: quando noi tocchiamo le ferite delle persone,

le situazioni più difficili, le cose non rimangono mai come sono. Nella condivisione nasce una possibilità nuova: non sentirsi più soli, vedere insieme, quindi in modo diverso, il proprio futuro, la propria vita. La tavola rotonda di Salerno rappresenta un momento importante per ridirci alcune cose e ascoltare esperienze. Io ho il compito di coordinare, quindi più che narrare un'esperienza dirò il meccanismo, cioè quello che succede quando qualcuno si mette insieme ad altri a condividere una sofferenza. Noi dobbiamo aiutare le persone e i territori a rinascere. E Caritas in questo senso può fare molto perché può indicare un metodo di lavoro».

## VOCI DAL TERRITORIO



**ISCHIA** | **DON GINO BALLIRANO**, *parroco di Casamicciola (NA)*



«È bello che il mio paese, Casamicciola, abbia una voce all'interno di questo convegno. Che è anche un'occasione per ringraziare la Caritas di quanto ha fatto per noi. E lo ha fatto sempre, sia nel terremoto del 2017 sia durante l'alluvione dello scorso novembre. A proposito dell'alluvione, nei primi momenti, poi rivelatisi tragici per la nostra comunità, ho sentito profondo dolore: tentavo di chiamare le persone bloccate, ma erano irraggiungibili. Sono pertanto andato a piedi fino alla zona del Celario e ho cercato di fare il possibile per far sentire loro la mia vicinanza e la vicinanza della Chiesa, di Dio, perché la prima domanda che mi sono posto è stata: e adesso come potrò parlare dell'amore di Dio dopo un secondo episodio del genere in poco tempo? Ho sentito veramente un forte peso. Alleviato, però, dal fatto che in quei momenti si è creata una grande rete di solidarietà; direi di più: di fraternità. Ho visto i giovani lavorare a mani nude, strappare cespugli che ostacolavano il

passaggio dell'unica strada rimasta, tra l'altro molto vecchia - la strada principale era completamente ricoperta dal fango -, per andare a salvare queste persone o per consentire ai vigili del fuoco di passare. Ho detto ai giovani: "Ma da dove vi esce questa forza?". E loro: "Noi vogliamo solo che i nostri fratelli vengano messi in salvo". L'alluvione, per certi versi, ha coeso la comunità. Ora c'è un senso ancora più forte di appartenenza. Lo vedo, ad esempio, dal fatto che all'inizio erano nati più comitati, poi hanno creato un organo che unisce le idee di tutti e insieme si riuniscono regolarmente. Noto inoltre che le persone si aiutano, si sentono davvero parte l'una dell'altra. Casamicciola ha una

storia segnata dal sangue: diversi terremoti, alluvioni, ... Però si è sempre rialzata. Il casamicciolese sa che per vivere in questo territorio deve affrontare prove difficili e avere il coraggio di rialzarsi. Io stesso sono edificato dal fatto che ci sono delle persone che conservano la fede e affrontano le difficoltà nonostante tutto. La Chiesa ha fatto tanto, con la Caritas, in questi mesi e tanto continuerà a fare. Nonostante si dica in giro che ci sia crisi, la Chiesa è viva, è capace di creare dei rapporti umani. Nei giorni della frana ho visto come essa sia ancora un collante che tiene unita la società e un punto di riferimento. I giovani di cui parlavo li conosco da anni, so che non hanno consuetudine con la Chiesa, eppure sentivano che il punto di riferimento doveva essere la Caritas diocesana per organizzarsi e darsi da fare. E questo ci dice soprattutto che la prima vera evangelizzazione nasce proprio dal rapporto con il dolore della gente, con gli ultimi, nel senso che in questo modo le persone sentono di vivere una fede più concreta, più autentica, i giovani si avvicinano a Dio vivendo il Vangelo nella concretezza. La Caritas dà questa opportunità».



## **AREE INTERNE** | DON ALBERTO CONTI, *direttore della Caritas diocesana di Trivento*



«Le aree interne si spopolano di volti, di storie, di tradizioni. Ed è dunque in crisi la vita delle comunità, anche perché vengono meno gli ambulatori medici, i negozi, le infrastrutture, la cura della terra, una volta coltivata e che oggi rischia di franare. Tutto questo porta nel cuore degli abitanti che vivono nelle zone interne solitudine, scoraggiamento e tanta paura, perché fa paura vivere con il pensiero che non c'è il medico, che non hai più un vicino di casa. Nella strada dove abito, a Castelguidone (CH), prima vivevano 50 persone, ora siamo meno di dieci.

La sera mi affaccio ed è tutto spento. Ecco, i paesi spengono le luci. La domanda che ci siamo fatti in Caritas è: che cosa possiamo fare per ritrovare la speranza e la vita? Come possiamo coinvolgere le persone che ancora sono qui? Accanto al nostro impegno di Caritas occorre ridare dignità alla parola politica, che rimetta al centro le persone, che pur abitando in questi luoghi devono godere di uguali diritti rispetto a chi vive in città. Perché se non è così tradiamo la Costituzione e il Vangelo. Abbiamo dato vita alla Scuola di formazione all'impegno sociale e politico "Paolo Borsellino", per formare i giovani a occuparsi della vita politica, della vita della comunità. Stiamo promuovendo anche il lavoro, perché crea presente e futuro. Per questo organizziamo corsi di artigianato e abbiamo avviato l'apicoltura didattica, che ha una duplice valenza: le api possono sostenere la piccola economia familiare e sono le sentinelle del territorio, quindi rappresentano un modo per salvaguardare l'ambiente».



## **DISAGIO GIOVANILE, POVERTÀ EDUCATIVA** | GENNARO PAGANO, *coordinatore del Patto educativo per Napoli*



«Il territorio emergenziale a cui il Patto educativo si rivolge è quello della città metropolitana di Napoli, quindi anche della provincia. Un territorio in cui il disagio giovanile, la povertà educativa, la dispersione scolastica e il tasso di criminalità minorile sono tra i più alti in Italia. Il Patto educativo non è un'iniziativa o un protocollo, ma è un processo, che cerca di mettere insieme coloro che si occupano di educazione di minori e di inclusione sociale: istituzioni locali, nazionali, regionali, Chiesa, società civile, associazionismo, Terzo settore. Alla base di questa iniziativa c'è la constatazione che mentre la criminalità e la camorra sono in grado di fare sistema – infatti in gergo si

definiscono proprio "O sistema" –, la comunità sana non sa mettersi insieme per costituire una rete educativa, dare vita a una comunità educante in uno stile cooperativistico capace di non lasciare indietro nessuno. Attualmente il

Patto educativo sta muovendo i suoi passi sperimentali nel comune di Napoli. Si è deciso di iniziare dalla città, anche per avere un'unica interlocuzione istituzionale, condizione che in una fase di inizio è importante. Siamo partiti da tre quartieri difficili della città: Forcella (centro), Soccavo (Ovest) e Ponticelli (Est), dove una volta al mese, con tutte le associazioni, istituzioni, municipalità, scuole, Chiesa, ci mettiamo intorno a un tavolo, che chiamiamo Tavolo educativo, per cercare di studiare non soltanto il territorio, ma quali risposte comuni possiamo dare alle varie emergenze che in quel territorio si presentano. Napoli, nonostante le grandi difficoltà, è piena di eroismi educativi, di persone impegnate nell'ambito dell'educazione, sia dal punto di vista ecclesiale che laico, però la tragedia è che queste persone, e spesso anche le realtà che loro rappresentano, lavorano in maniera isolata le une dalle altre. Serve una nuova alleanza, un'alleanza più fattiva tra coloro che si occupano di educazione. E non solo a Napoli, evidentemente, ma ovunque. Certo, il Patto educativo non è un processo ecclesiale, o meglio non è un processo esclusivamente ecclesiale, perché tutti possono ritrovarsi, al di là dell'appartenenza religiosa, politica, ... Però in questo caso parte dalla Chiesa perché ci rendiamo conto che noi abbiamo una responsabilità generata dai valori insiti nella nostra fede. E questa responsabilità ci "inchioda" all'esigenza di fare il primo passo, essere in qualche modo coloro che indicano la strada di una cooperazione possibile, quindi di un'amicizia possibile, perché non abbiamo alcun altro interesse - non essendo noi un'impresa - se non quello di "produrre il bene". Come Caritas, come Chiesa, il nostro compito è essere costruttori di fede, di comunità, di esperienze in cui la fraternità e il dialogo, anche professionalizzato, istituzionalizzato, possa essere qualcosa di concreto, a favore di una nuova cultura educativa. Il Patto educativo non si occupa dei cammini formativi intraecclesiali: per quello ci sono i processi pastorali. All'interno della logica del Patto la Chiesa profeticamente quasi arretra da quella che è la sua missione principale, almeno intesa in un modo esplicito, e si fa luogo di incontro e di possibile collaborazione tra coloro che vengono da realtà, situazioni a volte anche diverse e lontane, per cercare di costruire qualcosa di buono».



## TERRA DEI FUOCHI | DON MAURIZIO PATRICIELLO, *parroco del Parco Verde, Caivano (NA)*



«Partecipo al Convegno nazionale delle Caritas diocesane in qualità di testimone. Porto alcune delle tante storie che accadono a Caivano, zona ad alto tasso di criminalità e cuore della Terra dei fuochi, caratterizzata dal disastro ambientale legato allo smaltimento illecito dei rifiuti, con i suoi roghi tossici. Mentre dico queste cose mi trovo all'Ospedale Bambino Gesù, a Roma. Un ragazzo di 16 anni si sta spegnendo. Ha il cancro. È cresciuto nella Terra dei fuochi».

*don Bruno  
don Gino  
don Alberto  
Gennaro  
don Maurizio*  
**aprile 2023**